

**Santa Pasqua** Incontrare il Risorto nella nostra vita

# La Pasqua come passaggio

Invito potente alla conversione e all'uscita dal proprio egoismo nella certezza che, in ogni fase di cambiamento della nostra esistenza, il Signore della vita ci è accanto

p. Angelo Ragazzi

**C**omincio con alcune domande: Perché celebriamo la Pasqua? A cosa serve concretamente la Pasqua? Se la Pasqua non ci fosse, cosa cambierebbe nella mia vita? C'è proprio bisogno della Pasqua oggi mentre la maggior parte degli uomini pretende di realizzarsi diversamente? Sono domande molto serie per riscoprire il *per-me-oggi* della Pasqua.

Se noi osserviamo la realtà che ci circonda, constatiamo con abbastanza facilità e verità due orientamenti fondamentali: da un lato una forte esigenza di riuscita a tutti i livelli, un'ansia di pace (di fronte agli orrori di quanto sta accadendo in Ucraina), di collaborazione, di giustizia, di amore, di progresso, di rapporti veri e sicuri.

Contemporaneamente si constata un quasi generale fallimento di tutti i tentativi, per cui ci si rifugia in una rassegnazione amara: tanto è inutile, si dice, ho provato tante volte, è meglio lasciar perdere, con quel tale non c'è proprio niente da fare, ecc...

**In questa situazione, che cosa significa celebrare Pasqua oggi?**

Anzitutto vuol dire che noi facciamo memoria di un Fatto o meglio di una Persona incontrabile oggi: Gesù Cristo Vivo.

Egli si presenta a me, a noi, con una parola nuova potente, più potente della morte, perché è risorto e ha vinto la morte.

Per morte intendiamo anche tutto ciò che mi impedisce di vivere, di realizzarmi, di riuscire, di essere felice, di avere rapporti nuovi.

Allora vivere la Pasqua per me oggi vuol dire sperimentare la potenza di Cristo nel superare gli ostacoli che incontro sul mio cammino, nell'oltrepassare tutto ciò che mi contrasta e mi vuol far ricadere nelle tenebre e nelle schiavitù dovute ai miei peccati.

Come incontrare concretamente questo Risorto? Come impossessarsi di questa forza? È il compito della Quaresima che ha lo scopo di produrre in me il vuoto per l'accoglienza del Cristo, per rendercelo incontrabile. È necessario, però, richiamare il concetto di Pasqua.

**Pasqua significa passaggio, oltrepassare.**

Per gli Ebrei voleva dire passare dalla schiavitù alla libertà, dalla situazione di *non-popolo* a popolo di Dio.

Per Cristo Pasqua vuol dire passaggio dalla morte alla vita, dalla capacità di incontrare poche persone alla possibilità di incontrare gli uomini di tutti i tempi (Gesù è contemporaneo a tutti).



Per il cristiano Pasqua vuol dire: passare dalla schiavitù del peccato alla libertà di amare, dal modo di concepire la mia vita isolata verso una mentalità di popolo, dalla morte (incapacità, rassegnazione, ecc.) alla vita di rapporti nuovi, da una mentalità di vita individuale al considerare gli altri come "miei membra".

Dopo aver chiarito cos'è la Pasqua, comprendiamo meglio il valore della Quaresima che abbiamo vissuto. Essa è una palestra dove, illuminati dalla Parola di Dio e alimentati dalla preghiera e dalle "opere buone", cominciamo a vivere rapporti nuovi prima di tutto con Dio e poi con il nostro prossimo. Se alla fine di questo tempo sacro non siamo diventati capaci di nuovi rapporti, per noi non è avvenuto un *passaggio*, una *Pasqua*, e tutti i gesti che abbiamo compiuto, preghiera, digiuno, elemosina, sono falsi e non hanno

prodotto nessun cambiamento.

Soffermiamoci a riflettere su cosa significa passaggio (quindi Pasqua). Nel passaggio ci sono tre momenti indispensabili: uscire, passare, arrivare. Cerchiamo di vedere l'importanza dell'uscire nella vita dell'uomo e nella vita del cristiano. Questo termine, così caro a papa Francesco, pensiamo solo all'espressione: una chiesa in uscita, esprime una situazione molto importante. Infatti l'inizio della vita di un uomo e la sua crescita sono legati ad un continuo uscire e il non poter uscire è un morire.

Erich Fromm dice che la prima esperienza di un uomo è un taglio, è un uscire, è un sentirsi strappato dalla situazione protetta del grembo materno. È un'esperienza fondamentale di ogni uomo, se non esce è la morte. La crescita, poi, è segnata da mille uscite che sono un rischio perché ci fanno uscire da qualcosa di

protetto verso l'ignoto, ma sono necessarie. Molteplici sono gli esempi che potremmo portare. Due su tutti: il bambino deve uscire dalla sicurezza degli appoggi e ... camminare, oppure il giovane deve uscire da una vita singola verso una vita a due, quindi verso una vita a tre con il figlio.

**Ma più importante è l'uscire nella vita di un cristiano.**

Nella storia della salvezza, "l'uscire" è altrettanto importante: pensiamo a Noè dall'arca, ad Abramo dalla sua terra, agli ebrei dall'Egitto, ecc...

La parola che Cristo, nella sua Pasqua, rivolge a noi è proprio questa: Esci dalla tua terra e va... Il primo passo perché la nostra vita diventi davvero una vita nuova e noi "diventiamo creature nuove" dev'essere "uscire" rischiare, decidersi, buttarsi all'invito di Cristo che mi assicura di non andare nel vuoto, ma verso uno che mi chiama con amore.

Come si diceva sopra, l'uomo per fare i suoi passaggi di crescita ha bisogno di una presenza che lo ami, altrimenti non è capace di rischiare. Dio è per noi quella presenza che ci grida: esci, io sono con te, io ho vinto tutte le barriere, compresa la morte.

Da che cosa dobbiamo uscire? Da quale terra? La nostra terra è il nostro egoismo e tutto ciò che ci impedisce rapporti nuovi, cioè: dalla nostra pigrizia, dalla superbia, dalla paura di comprometterci, dalla pretesa che gli altri cambino, dal nostro modo di giudicare gli altri solo dalla "maschera", cioè solo dall'esterno, ecc. Ancora: uscire dalla sfiducia in noi stessi, dal dire "non ce la faccio", dalla paura di rischiare, dalle nostre insofferenze, ecc.

Perché se non usciamo non possiamo crescere, se il grano non muore, non porta frutto, se non uccidiamo l'uomo vecchio, non può entrare l'uomo nuovo, se non eliminiamo i rapporti vecchi, non possiamo averne di nuovi, infine se non perdiamo la nostra vita, non la possiamo salvare.

Nella Settimana Santa siamo chiamati a "fare memoria" di quanto è accaduto in quella prima Settimana Santa, è nella liturgia sobria e solenne del Triduo Pasquale che riviviamo autenticamente quanto il Signore ha fatto per noi. Nella liturgia facciamo "memoria" (meglio "memoriale") che è molto più di un semplice ricordo. La "memoria" liturgica rende attuale ciò che si celebra e al tempo stesso rende noi contemporanei e partecipi dell'evento di cui facciamo memoria.

Questa è la Pasqua cristiana e questo è l'inizio del nuovo popolo di Dio che è chiamato a testimoniare l'amore di Dio "fino alla fine".